

Memoria privata, storia pubblica

di Loretta Junck

Fabrizio Meni

UN DUE TRE STELLA!

pp. 319, €26

Mimesis, Milano 2022

Il romanzo di Fabrizio Meni (insegnante di filosofia e storia nel liceo classico di Casale Monferrato e ha pubblicato il saggio *Quando i tetti erano bianchi. Casale e il basso Monferrato dal fascismo alla Resistenza*, Edizioni dell'Orso 2000) è stato segnalato dal Comitato di lettura del Premio Calvino nella XXXIV edizione e premiato con il Premio Acqui storia per la narrativa nel 2021. Partendo dall'esperienza dell'autore e dalle vicende della sua famiglia, abbraccia un secolo di storia del Monferrato e, come si legge nella motivazione della segnalazione del Calvino, "è un singolare esempio dell'uso della letteratura di memoria per produrre teoria, critica sociale, riflessione politica, lettura antropologica"; un uso del quale il Nobel assegnato nel 2022 ad Annie Ernaux ha solennemente confermato la piena legittimità letteraria.

I ricordi dell'autore bambino sono come le tessere di un mosaico che ci restituisce la realtà di Casale negli anni settanta, con la ribellione e le speranze dei giovani coinvolti nel dramma del terrorismo e nel buco nero della droga, mentre la grande fabbrica che doveva portare progresso e benessere provoca migliaia di morti con le polveri di amianto. C'è poi la saga familiare che inizia con la storia del nonno paterno Benedetto, uno di quelli "nati nelle ortiche" in una poverissima valle del bergamasco e giunto quindicenne a Casale per lavorare nelle cave di marna. Emigrato in Francia, era poi tornato per radicarsi nella "piccola città" del Monferrato, aveva messo su famiglia e si era avvicinato al pensiero internazionalista. Il ramo materno invece veniva da un "paese di vigne e di santi nel Monferrato", gente legata alla terra e ossessionata dalla roba.

La riflessione sui legami tra il mo-

vimento degli anni settanta e la Resistenza nel Monferrato, o meglio il mito che della Resistenza proprio in quegli anni si volle costruire, offre l'occasione di rievocare la figura del casalese Luigi Acuto, che da partigiano si faceva chiamare Tec Tec, o di Antonio Olearo, il garzone fornaio che dopo l'8 settembre diventò l'imprendibile Tom; ma anche di Beppe Fenoglio, inviato nel casalese da Mauri a coordinare l'azione delle bande locali con i piani degli inglesi. E si rievoca la vicenda di quel centinaio di giovani, tra i quali molti casalesi, che si erano raccolti in Val d'Ayas subito dopo l'8 settembre del 1943, ma caddero nell'agguato teso loro da una spia che si spacciava per ufficiale dell'esercito mandato a organizzarli. Primo Levi fu uno di loro.

Alla grande storia, ma anche alla piccola storia familiare che in quella si incunea, si intreccia la riflessione sociologica sui grandi cambiamenti avvenuti nel dopoguerra, periodo che per l'autore termina davvero solo con la fine degli anni settanta. Perché il dopoguerra non è stato solo la fase della ricostruzione, ma è stato anche una condizione psicologica, quella "che ti obbliga a ricordare, ogni benedetto giorno, la tragedia che hai appena scampato, con la certezza che quel vento che manda tutto alla malora – la malora sempre in agguato dietro le tue spalle (...) – prima o poi arriva". E allora bisognava risparmiare e metter via per i tempi grami, e fare sacrifici, perché non si sa mai. E im-

parare a non fare "il passo più lungo della gamba", perché nella vita le cose bisogna guadagnarle, e le scorciatoie sono piste sbagliate. Sono gli insegnamenti del padre, ma anche quelli che ti vengono dalla montagna, quando ci vai d'estate arrampicandoti sui sentieri. È una fatica che vale la pena, perché è lì, sui sentieri

di montagna, che salendo lentamente e con il passo giusto "tra rocce sospese tra il tutto e il nulla, comprendi anche quale sia il fondo della condizione umana".

Un romanzo denso e profondo, *Un due tre stella*, in cui l'autore ha immesso esperienza di vita, pensiero, tensione etica, tutto se stesso. Una storia ricca di temi e fitta di figure note nella Casale anni '70 che l'autore ha conosciuto da bambino, ma anche di personaggi pubblici come l'internazionalista Mario Acquaviva o il dottor Foa e Raffaele Jaffe, deportati nei campi di sterminio. Personaggi complessi e sfaccettati alcuni, altri delineati con pochi, sicuri tratti e una lingua che conserva talora gli echi del dialetto piemontese. Una lettura coinvolgente che non lascia indifferenti.

